



Liceo Scientifico Linguistico “G. Bruno” Torino

CERTAMEN LATINO - V EDIZIONE - A.S. 2018-2019
7 marzo 2019

TRA ANTICO E MODERNO: LE FORME DELLA COMUNICAZIONE

PREMESSA

Il rinnovato interesse del mondo moderno per le strategie della comunicazione ci ha indotti a scegliere come argomento di riflessione per il *certamen* di quest'anno quello della 'retorica'.

Oggi più che mai, infatti, le tecniche retoriche sono tornate a occupare un posto di primo piano, grazie soprattutto alle reti virtuali per le quali l'arte della parola può essere non solo strumento oggettivo di analisi e di decodificazione, ma anche di costruzione di un qualsiasi messaggio, sia esso verbale o visivo.

Per riavvicinarsi all' 'arte del dire' è bene dunque risalire alle sue radici, rispolverare l'articolazione del discorso retorico, come la intendeva Cicerone, ripensare, come faceva Quintiliano, alla retorica come *paideia*, trovare nell'oratoria politica o sacra esempi equivalenti all'eloquenza del foro fino a ritornare ad assaporare quel gusto per la lingua dei classici che fu proprio dei grandi della retorica dell'Umanesimo, quali Petrarca o Bracciolini.

Insomma, partendo dalle origini, crediamo di poter meglio comprendere le conclusioni alle quali sono giunti McLuhan, profeta del concetto di 'villaggio globale', o il Gruppo μ , dell'Università di Liegi, che propose la retorica non come semplice ornamento del discorso, ma come modalità di lettura del mondo che ci appare *sub specie rhetorica*.

Ad una nuova attenzione per l'arte della parola auspichiamo, poi, che negli anni a venire, si accompagni anche un rinnovato 'umanesimo civile' così che un forte legame tra elaborazione intellettuale e impegno civico e tra vita attiva e moralità pubblica possa essere terreno fertile per la rinascita del *vir bonus dicendi peritus*.

Per le classi terze

Varrone, *De lingua latina*, IX, 33-35

Il brano proposto fa parte del De lingua latina nel quale Varrone desume exempla e raffronti per argomentare la regolarità o irregolarità dei fenomeni linguistici. Nel IX libro il dialogo, di tipo aristotelico (preferito da Cicerone), si svolge in forma più serrata e la teoria analogista viene esposta con particolare convinzione. L'impressione che comunque si ricava con certezza da un'attenta lettura del testo, è come la presenza della componente retorica sia finalizzata ad un intento pratico e non sia una scelta artistica tout court.

XXXIII. 2. Rogant, si similitudo sit sequenda, cur malimus habere lectos alios ex ebore, alios ex testudine, sic item genere aliquo alio. Ad quae dico non dissimilitudines solum nos, sed similitudines quoque sequi saepe. Itaque ex eadem suppellectili licet videre: nam nemo facit triclinii lectos nisi paris¹ et materia et altitudine et figura. Quis facit mappas triclinaris non similis² inter se? Quis pulvinos? Quis denique cetera, quae unius generis sint plura? 3. Cum, inquit, utilitatis causa introducta sit oratio, sequendum non quae habebit similitudinem, sed quae utilitatem. Ego utilitatis causa orationem factam concedo, sed ut vestimenta: quare ut hic³ similitudines sequimur, ut virilis tunica sit virili similis, item toga togae, sic mulierum stola ut sit stolae proportionem et pallium pallio simile, sic cum⁴ sint nomina utilitatis causa, tamen virilia inter se similia, item muliebria inter se sequi debemus. [...] XXXV. 1. Qui dicunt quod sit a 'Romulo' 'Roma' et non 'Romula' neque ut ab 'ove' 'ovilia' sic a 'bove' 'bovilia', non esse analogias, errant, quod nemo pollicetur e vocabulo vocabulum declinari recto casu⁵ singulari in rectum singularem, sed ex duobus vocabulis similibus casus similiter declinatos similes fieri.

1. *Paris*: 'pares'.
2. *Similis*: 'similes'.
3. *Hic*: in questo caso.
4. *Cum*: introduce la proposizione concessiva.
5. *Recto casu*: caso retto (in particolare 'nominativo').

Marco Terenzio Varrone Reatino (116 a.C. – 27 a.C.) nella sua lunga vita ha prodotto numerose opere, la maggior parte delle quali conosciamo per tradizione indiretta, attraverso citazioni di altri autori. Il De lingua Latina fu composto tra il 47 e il 45 a.C. Dei venticinque libri originari sono conservati quelli compresi tra il V e il X. Questa sezione può essere suddivisa in una triade "pratica", riguardante le etimologie, e in una "teorica", relativa al problema dell'analogia e dell'anomalia. Dell'etimologia, Varrone ci mostra lo sforzo suo e del suo tempo di trovare per ogni parola l'origine e il significato nascosto, seguendo il principio stoico. La seconda trilogia, come si è detto, riguarda la contesa tra anomalismo e analogismo, il primo sostenuto dagli Stoici, il secondo dagli Alessandrini. Anomalia (in latino consuetudo) è predominio dell'uso, analogia (ratio) è osservanza della norma regolatrice. Lo stile del De lingua alterna trascuratezze stilistiche e il gusto per l'artificio retorico, la brevità catoniana e l'eccesso della ridondanza asiatica.

Consegne:

- 1) Traduci il brano proposto.
- 2) Individua e commenta le caratteristiche stilistiche del testo: lessico, sintassi e figure retoriche (max. 15 righe).
- 3) Rifletti, aiutandoti anche con il brano che hai tradotto, sull'importanza che Varrone attribuisce alla 'similitudo' e sul concetto di 'uso' che spesso si impone su quello di 'norma' (max. 30 righe).

Per le classi terze

Petrarca, *Familiars*, XXIV, 3

Il brano proposto è un estratto delle Familiars di Petrarca. L'interlocutore del poeta è qui Cicerone, maestro e modello ideale a cui l'epistola è indirizzata. La lettera fu scritta poco dopo la scoperta, da parte di Petrarca, delle epistole ad Attico e delle raccolte al fratello Quinto e a Bruto: il poeta vi esprime la soddisfazione e, al contempo, la delusione provata dalla lettura di quelle epistole.

Ad Marcum Tullium Ciceronem.

[1] Franciscus Ciceroni suo salutem. Epystolas tuas "diu multumque perquisitas"¹ atque ubi minime rebar² inventas, avidissime perlegi. Audivi multa te dicentem, multa deplorantem, multa variantem, Marce Tulli, et qui iam pridem qualis preceptor aliis fuisses noveram, nunc tandem quis tu tibi esses agnovi.³ Unum hoc vicissim a vera caritate profectum non iam consilium sed lamentum audi, ubicunque es, quod unus posterorum, tui nominis amantissimus, non sine lacrimis fundit. [4] [...] Sed quis⁴ te furor in Antonium impegit? [5] Amor credo reipublice,⁵ quam funditus iam corruiſſe fatebaris. Quodsi pura fides, si libertas te trahebat, quid tibi tam familiare cum Augusto? Quid enim Bruto tuo responsurus es? «Siquidem» inquit, «Octavius tibi placet, non dominum fugisse sed amicioſiorem dominum quesuisse videberis». [6] [...] Doleo vicem tuam, amice, et errorum pudet ac miseret,⁶ iamque cum eodem Bruto «his artibus nichil⁷ tribuo, quibus te instructissimum fuisse scio». Nimirum quid enim iuvat alios docere, quid ornatissimis verbis semper de virtutibus loqui prodest, si te interim ipse non audias? [7] Ah quanto satius fuerat philosopho presertim in tranquillo rure senuisse, de "perpetua illa",⁸ ut ipse quodam scribis loco, "non de hac iam exigua vita cogitantem", nullos habuisse fascas, nullis triumphis inhiasse, nullos inflasse tibi animum Catilinas. Sed hec⁹ quidem frustra. Eternum vale, mi Cicero.

Apud superos, ad dexteram Athesis ripam, in civitate Verona Transpadane Italie¹⁰, XVI Kalendas Quintiles, anno ab ortu Dei illius quem tu non noveras, MCCCXLV.

1. *Perquisitas*: nota il *per* intensivo e il participio congiunto in parallelo con *inventas*.
2. *Rebar*: v. *reor*.
3. *Tibi*: il poeta si stupisce di scoprire risvolti non ancora conosciuti di Cicerone.
4. *Quis*: con funzione aggettivale.
5. *Reipublice*: 'Reipublicae'
6. *Paenitet* e *miseret*: ricorda che sono assolutamente impersonali.
7. *Nichil*: 'nihil'
8. *De perpetua illa*: il riferimento è alla vita eterna.
9. *Hec*: 'haec'
10. *Transpadane Italiae*: 'Transpadanae Italiae'.

L'epistolario petrarchesco comprende 500 lettere divise in 5 raccolte (Familiares, Seniles, Sine nomine, Variae, Epistolae metricae). In quest'opera, Petrarca tende a dare di sé e delle proprie vicende un ritratto ideale, accostando esemplarità umana e morale a equilibrio e perfezione formale.

Consegne:

- 1) Traduci il testo.
- 2) Individua e commenta le caratteristiche stilistiche del testo: lessico, sintassi e figure retoriche (max. 15 righe).
- 3) Rifletti sul rimprovero espresso da Petrarca a Cicerone e sull'importanza assunta per il poeta, umanista *ante litteram*, dalla retorica come maestra del *vir bonus dicendi peritus* (max. 30 righe).

Per le classi quarte e quinte

Cicerone, *Orator*, 14 ss.

Cicerone scrive l'Orator su invito di Marco Bruto che gli chiede di definire il profilo del perfetto oratore.

IV. [14] Positum sit igitur in primis, quod post magis intellegetur, sine philosophia non posse effici quem quaerimus eloquentem, non ut (1) in ea tamen omnia sint, sed ut (1) sic adiuvet ut palaestra histrionem; parva enim magnis saepe rectissime conferuntur. Nam nec latius atque copiosius de magnis variisque rebus sine philosophia potest quisquam dicere;—[15] si quidem etiam in Phaedro Platonis hoc Periclem praestitisse ceteris dicit oratoribus Socrates, quod is Anaxagorae physici fuerit auditor; a quo censet eum, cum alia praeclara quaedam et magnifica didicisse tum uberem et fecundum fuisse gnarumque (2) - quod est eloquentiae maximum - quibus orationis modis quaeque animorum partes pellerentur; quod idem de Demosthene existimari potest, cuius ex epistulis intellegi licet quam frequens fuerit Platonis auditor.—[16] Nec vero sine philosophorum disciplina genus et speciem cuiusque rei cernere neque eam definiendo explicare nec tribuere in partis possumus nec iudicare quae vera quae falsa sint neque cernere consequentia, repugnantia videre, ambigua distinguere. Quid dicam de natura rerum, cuius cognitio magnam orationi suppeditat copiam, de vita, de officiis, de virtute, de moribus? Satisne sine multa earum ipsarum rerum disciplina aut dici aut intellegi potest?

1. *ut* ha qui valore esplicativo.
2. L'aggettivo *gnarum* regge la subordinata dopo l'inciso

Consegne

1. Traduci il brano proposto.
2. Individua e commenta le caratteristiche stilistiche del testo: lessico, sintassi e figure retoriche.
3. Commenta il brano tradotto, riflettendo sul fatto che la retorica non sia un'arte fine a se stessa, ma miri principalmente all'efficacia della trasmissione dei contenuti. Puoi fare, se credi, opportuni riferimenti al profilo culturale dell'autore o a periodi storico – letterari a lui successivi.

Per le classi quarte e quinte

Quintiliano, *Institutio Oratoria*, VIII, 6 passim

Il passo è tratto dall'ottavo libro dell'Institutio Oratoria (90-95 d. C. ca.) in cui Quintiliano, dopo aver trattato nei libri precedenti l'inventio e la dispositio, si sofferma sull'elocutio, analizzando le scelte stilistiche degli autori. Nella rassegna delle varie "figure retoriche" un'attenzione particolare è dedicata alla metafora vista come 'regina delle figure retoriche'.

[6] I. Tropos est verbi vel sermonis a propria significatione in aliam cum virtute mutatio. [...] IV. Incipiamus igitur ab eo qui cum frequentissimus est tum longe pulcherrimus, tra(ns)latione dico, quae metaphora Graece vocatur. Quae quidem cum ita est ab ipsa nobis concessa natura ut indocti quoque ac non sentientes ea frequenter utantur, tum ita iucunda atque nitida ut in oratione quamlibet clara proprio tamen lumine eluceat. V. Neque enim vulgaris esse neque humilis nec insuavis haec recte modo adscita potest. Copiam quoque sermonis auget permutando aut mutuando quae non habet, quodque est difficillimum, praestat ne ulli rei nomen deesse videatur. Transfertur ergo nomen aut verbum ex eo loco in quo proprium est in eum in quo aut proprium deest aut tra(ns)latum proprio melius est. VI. Id facimus aut quia necesse est aut quia significantius est aut, ut dixi, quia decentius. Ubi nihil horum praestabit quod transferetur, improprium erit. [...] VIII. In totum autem metaphora brevior est similitudo, eoque distat quod illa comparatur rei quam volumus exprimere, haec pro ipsa re dicitur. IX. Comparatio est cum dico fecisse quid hominem "ut leonem", tra(ns)latio cum dico de homine "leo est".

Consegne:

- 1) Traduci il testo.
- 2) Commentalo sottolineandone le caratteristiche stilistiche: lessico, sintassi e figure retoriche (max 15 righe).
- 3) Per quale motivo Quintiliano definisce la metafora *longe pulcherrimus*? Rifletti sulle potenzialità espressive di questa figura retorica facendo riferimento sia al testo di Quintiliano sia ad altri autori a te noti, in particolare nell'ambito della cultura barocca. (max. 30 righe).

Per le classi quarte e quinte

P. Bracciolini, Lettera a Guarino Veronese, 15 dicembre 1416

Il 15 dicembre 1416, Poggio Bracciolini invia da Costanza una Epistola – rimasta celebre per la sua esemplarità – all'amico Guarino de' Guarini (o Guarino Veronese) per annunciare il ritrovamento, presso il monastero di San Gallo, dell'Institutio oratoria del grande retore latino Quintiliano e di altri antichi codici classici.

Poggius Florentinus Secretarius Apostolicus salutem dicit Guarino suo Veronensi.

[...] Fortuna quaedam fuit cum sua¹ tum maxime nostra, ut cum essemus Constantiae² ociosi cupido incesseret videndi eius loci quo ille reclusus tenebatur³. Est autem monasterium Sancti Galli prope urbem hanc milibus passum XX. Itaque nonnulli animi laxandi et simul perquirendorum librorum, quorum magnus numerus esse dicebatur, gratia eo perreximus. Ibi inter confertissimam librorum copiam, quos longum esset recensere, Quintilianum comperimus adhuc salvum et incolumen, plenum tamen situ et pulvere squalentem. Erant enim non in bibliotheca libri illi, ut eorum dignitas postulabat, sed in teterrimo quodam et obscuro carcere,⁴ fundo scilicet unius turris, quo ne capitalis quidem rei damnati retruderentur. Atqui ego pro certo existimo, si essent qui haec barbarorum ergastula,⁵ quibus hos detinent viros, rimarentur ac recognescerent amore maiorum, similem fortunam experturos in multis de quibus iam est conclamatum. Reperimus praeterea libros tres primos et dimidiam quarti C. Valerii Flacci Argonauticon,⁶ et expositiones tamquam thema quoddam super octo Ciceronis orationibus [...]. Haec mea manu transcripsi, et quidem velociter, ut ea mitterem ad Leonardum Aretinum et Nicolaum Florentinum;⁷ qui cum a me huius thesauri adinventionem cognovissent, multis a me verbis Quintilianum per suas litteras quam primum ad eos mitti contenderunt. Habes, mi suavissime Guarine,⁸ quod ab homine tibi deditissimo ad praesens tribui potest. Vellem et potuisse librum transmittere, sed Leonardo nostro⁹ satisfaciendum fuit. Verum scis quo sit in loco ut, si eum voles habere, puto autem te quam primum velle, facile id consequi valeas. Vale et me, quando id mutuuum fit, ama.

Constantiae, XVIII Kalendas Ianuarias, Anno Christi 1417.

1. lui: Quintiliano (I sec. d.C.), maestro latino di retorica e pedagogia.

2. *Constantiae*: Costanza: città della Germania, dove fra il 1414 e il 1418 si svolge un concilio di eruditi umanisti cui partecipa anche Bracciolini.

3. *obscurum carcere*: per rappresentare lo stato di oblio e trascuratezza in cui si trovava l'opera di Quintiliano prima della sua scoperta.

4. *ergastula*: propriamente, sono gli edifici sotterranei in cui erano detenuti per lavori forzati gli schiavi romani.

5. *Argonauticon*: Caio Valerio Flacco: poeta latino, contemporaneo di Quintiliano; le Argonautiche sono un celebre poema classico, rimasto incompiuto, sulle imprese degli Argonauti guidati dal mitico eroe Giasone.

6. *Leonardum Aretinum et Nicolaum Florentinum*: Leonardo Bruni e Niccolò Niccoli.

7. *Suavissime Guarine*: destinatario della lettera, Guarino Veronese – così era detto Guarino de' Guarini (1374-1460) – aveva creato a Ferrara un noto centro di studi umanistici.

8. *Leonardo nostro*: Leonardo Bruni.

Consegne:

- 1) Traduci il testo.
- 2) Commentalo sottolineandone le caratteristiche stilistiche: lessico, sintassi e figure retoriche (max 15 righe).
- 3) A partire da questo passo, rifletti su quanto l'Umanesimo non sia semplicemente lo 'studio dei classici', ma, come afferma lo storico Garin, un 'atteggiamento diverso con cui si leggono i classici' (max. 30 righe).